

CXXIV.

1^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 1899

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PALBERTI.

INDICE.

Disegno di legge (Seguito della discussione) Pag.	4285
Bilancio della guerra:	
Oratori:	
AFAN DE RIVERA	4291-94-4308
ARLOTTA	4293
BONARDI	4290
BRUNIALTI	4296
CAMBRAY-DIGNY	4307
CASALE	4293
CHIMIRRI	4291
DE FELICE-GIUFFRIDA	4297-99-4301
DE PRISCO	4289-95
FABRI	4285-4303-05
FULCI N.	4301
GATTORNO	4300
GIRARDI	4290
MARAZZI, <i>relatore</i>	4286-91-96-99-4300-05-06
MIRRI, <i>ministro della guerra</i>	4294-97-98-4301-04-06
MORGARI	4290-4309
ROCCA	4302-05
ROGNA	4299
RUBINI, <i>presidente della Commissione del bi-</i> <i>lancio</i>	4292-94-95-4304-07-08
SANTINI	4299-4308
SEVERI	4305-06
TOALDI	4295
UNGARO	4293

La seduta comincia alle 10.

Fulci Nicolò, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri, che è approvato.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della guerra.

Presidente. Come la Camera ricorda, la discussione rimase sospesa ieri all'articolo 32 del bilancio: spetterebbe ora di parlare al-

l'onorevole relatore ed all'onorevole ministro: ma siccome si è iscritto per brevi osservazioni anche l'onorevole Fabri, così parmi sia più conveniente lasciarlo parlar prima. Così ministro e relatore potranno rispondere ad un tempo a tutte le osservazioni riguardanti il capitolo in discussione.

Marazzi, *relatore*. Sì, sì, va bene.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Fabri.

Fabri. Mi spiace di non essere stato presente alla seduta di ieri mattina e di non aver potuto vedere prima d'ora il resoconto sommario, perchè so che si è trattato di argomento sul quale mi premeva di fare alcune raccomandazioni e sul quale credo pure che l'onorevole ministro abbia almeno in parte risposto.

Io non so ad ogni modo quali sieno state in riguardo le risposte dell'onorevole Mirri.

L'argomento a cui io mi interessò è precisamente nei rapporti degli organici degli operai degli stabilimenti di artiglieria e genio.

Io, ripeto, non so quali raccomandazioni sieno state fatte in proposito.

Io ne farò una che mi pare semplice e mi pare anche che il ministro della guerra non potrebbe opporvi grandi difficoltà. Ed è questo, che si stabiliscano le cose in modo che sia lecito ai direttori degli stabilimenti di scegliere fra questi operai i migliori in modo da farli avanzare nella loro carriera.

A parte una ragione di giustizia la quale persuade ad attuare un provvedimento di questo genere, certo è che l'erario ne avrà

un vantaggio, perchè concedendo un premio a quelli che avranno maggiore ingegno e volontà, si avrà un lavoro migliore e più utile per il Governo.

Spero che l'onorevole ministro vorrà tener conto della raccomandazione.

Ed essendo sempre nel tema, mi permetto di fargliene un'altra: anche questa ha un valore di praticità economica.

Domanderei che le ordinazioni di lavoro fossero distribuite fra i vari stabilimenti con questo criterio, che cioè si favorissero quelli stabilimenti là dove c'è meno da fare. Per esempio, noi abbiamo uno stabilimento di artiglieria a Piacenza che per il suo impianto può gareggiare con gli stabilimenti maggiori. La mano d'opera da noi costa pochissimo; si verifica, e credo di essere esatto in questa affermazione, che una quantità di lavoro è distribuito a Torino o a Napoli, dove non potendosi compiere per mancanza di tempo e di personale, si è poi costretti a ricorrere ai privati con maggior dispendio dell'erario. Io non voglio addentrarmi di più: mi basta accennare la cosa.

Il ministro della guerra ed il relatore certo comprendono e sanno che io potrei portare delle cifre in proposito.

Mi pare che la cosa abbia un serio valore e confido, specialmente per la mia città, dove c'è uno stabilimento di tanta importanza, dove la mano d'opera costa in modo da arrecare veramente una reale economia al Governo, che questa mia raccomandazione sia accolta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marazzi, relatore. Nella giornata di ieri e anche stamane fu sollevata la questione delle fabbriche di armi, a proposito di un ordine del giorno che la Giunta ha proposto alla approvazione della Camera. Il quale ordine del giorno suona così:

« Il Governo provvederà col dovuto riguardo agli interessi impegnati alla cessione di una parte delle fabbriche d'armi all'industria privata, o per lo meno al loro concentramento. »

A me corre l'obbligo di porre nei veri termini la questione delle fabbriche d'armi in rapporto al lavoro che alle medesime è affidato. Allorquando comincerà il prossimo esercizio finanziario, cioè al 1° luglio 1899,

le quattro fabbriche d'armi ora esistenti dovranno ancora fabbricare 350,000 fucili. Dopo di che la fabbricazione del nuovo fucile sarà completamente ultimata perchè saranno armate le due prime linee, e si sa che la territoriale verrà armata col fucile Wetterly del quale ne esistono un milione e duecentomila nei depositi dello Stato. Ciò detto vediamo che il fucile costa lire 37 per pezzo: aggiungendovi le munizioni, le quali però non sono fornite dalle fabbriche d'armi, si arriva a lire 82. Invece di 37 mettiamo pure 40, e siccome vi sono da costruire 350 mila fucili, per il primo luglio 1899 dovranno essere disponibili 14 milioni. Basta citare questa cifra per comprendere che se noi non ci preoccupiamo fin d'ora di dare un assetto alle fabbriche d'armi, fra qualche anno andremo incontro ad una grande crisi, perchè, resteranno le quattro fabbriche, ma non avranno più da lavorare imperocchè essendo queste fabbriche completamente specializzate, il personale non è atto ad altro che a fabbricare fucili. Ora il giorno in cui non ci fosse più bisogno di fabbricare fucili per l'esercito, queste fabbriche d'armi irrevocabilmente dovrebbero essere chiuse.

Ma, si potrà dire: voi avrete sempre bisogno di riparazioni per questi fucili. Anche qui si è in errore. Come ho detto la dotazione generale dei fucili è di oltre 1,220,000. Annualmente l'esercito, in tempo di pace, non ne adopera più di 200 mila, i quali non si consumano nè in uno, nè in due, nè in dieci anni, soltanto hanno bisogno di riparazioni ordinarie o straordinarie. Ma le riparazioni ordinarie vengono fatte dagli armaioli nei reggimenti, ed in quanto alle grandi riparazioni, ammettendole anche nella proporzione del 10 per cento, sopra 200 mila fucili, sono 20 mila all'anno, ossia 5 mila per ciascuna fabbrica. Ora io domando, sarebbe possibile far vivere queste fabbriche con così poco lavoro quando esse oggi hanno la potenzialità di fabbricare 400 fucili al giorno?

Dunque per la parte, dirò così, economico-militare, è impossibile mantenere le fabbriche d'armi con quella potenzialità che oggi hanno.

Ma, si dice, vi è la questione operaia. E questa questione è sorta con tanta violenza che voi avete sentito l'onorevole Morgari, del partito socialista, venire a difendere questi

operai, perchè sia dato ad essi lavoro e si migliori la loro condizione. Ma allora noi faremo dei fucili parlamentari, permettetemi la frase, non dei fucili per i soldati!

Ma esaminiamo un po' bene questa questione operaia. Le fabbriche d'armi hanno due specie di operai; gli operai a ruolo, e gli avventizi. Quelli a ruolo hanno una pensione, e per conseguenza hanno il loro avvenire assicurato, sia che le fabbriche d'armi passino all'industria privata, sia che si riducano. Rimangono gli avventizi, e questi vanno ogni giorno diminuendo. Come tutti sanno, le fabbriche d'armi sono quattro: Torino, Brescia, Terni, e Torre Annunziata.

A Brescia vi sono 335 operai a ruolo e 209 avventizi; a Terni 606 a ruolo e 369 avventizi; (Terni è la fabbrica che oggi ha quasi la metà di tutti gli operai a ruolo) Torino non ha che 200 operai a ruolo e nessuno avventizio; Torre Annunziata ha 327 operai a ruolo e 57 avventizi.

Una voce. Ma avventizi non ce ne sono.

Marazzi, relatore. Tanto meglio se non ha avventizi; non ci può essere questione operaia, perchè gli operai a ruolo hanno la pensione e quindi per loro è provveduto.

Non c'è questione per loro; essi possono entrare nell'industria privata per cura dello Stato. Ma poichè mi si richiama a questo argomento, io vi dirò qual'è la verità vera per certi operai. Costoro non vogliono abbandonare il loro posto, quantunque si paghino loro tutte le spese di viaggio, perchè sanno che nelle fabbriche in cui si trovano si finirà per non lavorare più e che avranno la pensione; quindi essi vogliono la paga intera e non far niente. (*Benissimo! — Si ride.*)

Questi operai a ruolo in totale sono 1567 e quegli esterni sono 635, i quali vanno mano diminuendo di numero. Se domani si sopprimesse la fabbrica d'armi di Torino, a mo' d'esempio, siccome non vi sono operai avventizi, l'Amministrazione s'impegna di dar loro lavoro col mandarli in altre fabbriche o assicura altrimenti il loro avvenire quando cede le fabbriche all'industria privata.

Non ci si venga dunque a dire che c'è una questione operaia, essa, per gli operai che vogliono lavorare, questa questione non esiste, perchè, come torno a ripetere, sia che si vogliano concentrare le fabbriche d'armi, sia che si vogliano cedere all'industria pri-

vata, tanto nell'uno che nell'altro caso lo Stato provvede agli operai di ruolo.

Noi possiamo, come ho detto, fabbricare 400 fucili al giorno, il che dà per lo meno 120,000 fucili all'anno; 360,000 per tre anni. Dunque voi vedete che se noi procediamo di questo passo, non avremo fra poco più lavoro per le fabbriche d'armi, perchè, siccome abbiamo bisogno di 350,000 fucili, ne segue che fra tre anni il lavoro è finito e noi, se non provvediamo fin da oggi, andiamo incontro ad una crisi. E dunque necessario andare a rilento e cominciare fin da ora a concentrare il lavoro soltanto in alcune fabbriche d'armi o cedere le fabbriche esistenti all'industria privata.

Ma, ci si dirà, perchè volete cederle all'industria privata?

Qui noi entriamo in un campo perfettamente tecnico: i fucili e specialmente quelli nuovi hanno un pregio, inquantochè si possono costruire sollecitamente. Un esercito che oggi è in possesso di un fucile nuovo e che riesca in uno o due anni a cambiare il suo armamento, ha risolto completamente il problema, perchè si trova subito in grado di usufruire della nuova arma e può stare per 10 o 12 anni tranquillo, avendo il primato sopra le armi da fuoco degli altri eserciti. Ma se voi avete delle fabbriche d'armi, come sventuratamente abbiamo in Italia, le quali sono in via eccezionale sproporzionate in meno ai bisogni dell'esercito ed in via normale sproporzionate in più, che cosa ne segue? Ne segue che quando avete ultimato un fucile non resta più nulla da fare e quando avete un fucile nuovo da costruire ci vogliono sei, sette, otto o dieci anni per passare dal fucile antico al fucile nuovo; ed allora l'ultimo fucile nuovo che voi costruite è già un fucile vecchio; (*Benissimo!*) perchè in quel frattempo il progresso incalzante ha ideato nuovi ordigni di guerra e per conseguenza, voi non siete che al punto cui eravate dieci anni prima. Quando, invece, l'industria dei fucili è elastica, allora si risolve il problema di poter dare lavoro agli operai, tanto nel periodo febbrile dei grandi armamenti e delle grandi coscrizioni, quanto nei periodi di calma.

E la ragione è evidente: le fabbriche d'armi di Stato sono specializzate: se non fabbricano il fucile, non fabbricano altro; le fabbriche

d'armi private, invece, si adattano alle esigenze del mercato e producono quello che il mercato richiede.

Io non abonderò in esempi tratti dall'estero. Basta citare quello della fabbrica d'armi di Steyer, nell'impero Austro-Ungarico. Essa è in grado di costruire più di un milione di fucili all'anno, mentre le nostre fabbriche d'armi, tutte e quattro riunite, nel periodo massimo di attività, non potrebbero produrne più di 400 mila, vale a dire meno della metà. Ma quella fabbrica d'armi, il giorno in cui non ha commissioni di fucili, si dà ad altre produzioni; fabbrica materiale ferroviario e tramviario, fabbrica un'infinità di altri oggetti di metallo; di modo che il suo lavoro si mantiene sempre regolare. Questa fabbrica non solo fornisce una gran parte dell'armamento del proprio paese, ma è riuscita ad armare molti degli Stati Balcanici.

Voi vedete quindi che noi siamo in una falsa strada: o bisognerebbe trasformare il problema della costruzione interna, o bisognerebbe, per considerazione d'ordine finanziario, che l'esercito comprasse i fucili all'estero.

Ora, se voi non volete che l'esercito compri i fucili all'estero e che l'economia nazionale non ne abbia danno, voi dovete concordare con me nella necessità di avere soltanto una piccola fabbrica d'armi specializzata per le esperienze, per qualche aumento nell'armamento, lasciando la gran parte dell'armamento all'industria privata. Ed io non capisco perchè si abbia tanta ritrosia ad entrare in quest'ordine di idee. Quando noi pensiamo che in Italia si potrebbe costruire il fucile ad un prezzo inferiore di quello di tutte le altre fabbriche estere e che saremmo in condizione di potere fornire le nostre armi all'estero; non so comprendere veramente perchè si abbia tanta ritrosia ad entrare in questo ordine di idee.

In quanto al concentramento delle fabbriche d'armi, debbo rimettermene ai precedenti parlamentari.

Mi ricordo che un giorno, mentre era ministro della guerra l'onorevole Bertolè-Viale, sorse appunto la questione dei fucili e alcuni, fra i quali io, dicemmo al ministro: Ma perchè avete tanta fretta di incominciare la costruzione del nuovo fucile, mentre sarebbe opportuno continuare ancora gli studi e poi dare il massimo sviluppo alla sua fab-

bricazione? El'onorevole Bertolè-Viale, essendo quasi ultimata la costruzione del fucile antico, ebbe così a rispondere: Ma loro signori non sanno che, se non incomincio la costruzione dei fucili nuovi, sono costretto a continuare la costruzione dei fucili vecchi? E diceva il vero, perchè, non essendosi potuto risolvere allora il problema delle fabbriche d'armi, eravamo al punto che, per mantenerle, bisognava o affrettatamente incominciare la costruzione del fucile nuovo, oppure continuare nella fabbricazione del fucile antico.

Se voi non prendete ora gli opportuni provvedimenti per risolvere questo problema delle fabbriche di armi, fra tre anni sarete al bivio o d'inventare un fucile nuovo, che si potrà chiamare il fucile degli operai disoccupati, o di continuare nella fabbricazione del fucile di cui oggi è armato l'esercito. (*Interruzioni — Commenti*).

La questione del concentramento delle fabbriche d'armi è sorta un'altra volta. Sedeva al banco dei ministri l'onorevole Pelloux ed era relatore del bilancio della guerra l'onorevole Prinetti, il quale, in un diligente studio sul concentramento delle fabbriche di armi, veniva alla conclusione che, pagando ogni indennità agli operai, trasportando questi operai e le loro famiglie nel luogo dove avrebbero dovuto lavorare, prendendo insomma tutti i provvedimenti possibili in loro favore, si sarebbe ottenuto questo duplice scopo: fucile costruito in un modo più perfetto che non con le molteplici fabbriche d'armi, prezzo del fucile inferiore e quindi un'economia di 700 mila lire.

La questione sorse pure sotto il Ministero dell'onorevole Mocenni e venne votata in massima allora la concentrazione delle fabbriche d'armi o meglio la soppressione di alcune.

Ma, mentre si diceva che la concentrazione avveniva, essa veramente non avveniva perchè mentre si condannavano a morte due fabbriche d'armi, si prescriveva che dovessero cessare dopo due anni. Si rimaneva dunque in un circolo vizioso e la questione non venne risolta anche per effetto di vicende parlamentari.

Ma se voi pensate che il personale direttivo e amministrativo di tutti gli stabilimenti militari, non delle sole fabbriche di armi, grava sul bilancio per 800 mila lire,

voi vedete come la produzione del materiale da guerra meriti tutta la vostra attenzione e come sia utile e necessario cercare di diminuire questa ingente somma che si spende per la direzione e l'amministrazione di questi stabilimenti.

Ed a questo riguardo, poichè il capitolo si presta perfettamente, rivolgo un'altra volta preghiera all'onorevole ministro della guerra di studiare il modo di sopprimere quella nascente fabbrica di biciclette militari che fu impiantata a Pavia. Ivi sono impiegati 27 operai e la produzione mensile della fabbrica è di 27 biciclette le quali costano 300 lire l'una. Ho letto ultimamente che esse si vendono a 260 lire; però, secondo le informazioni che si hanno al Ministero, esse costano 300 lire. Se a queste 300 lire si aggiungono le spese di direzione e di amministrazione, certamente si va al disopra di questo prezzo. Per conseguenza è bene che questa industria, che è sul nascere, non abbia ulteriore sviluppo.

Mi sono forse più del necessario dilungato perchè sono convinto dell'importanza dell'argomento e della necessità di porvi rimedio. Se la Camera non vorrà approvare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione ed accettato dal ministro faccia pure; ma allora non si gridi più, che i 239 milioni sono dedicati esclusivamente alle spese dell'esercito; ma si dica che noi siamo in una situazione infelice, dalla quale, per influenze che non sono perfettamente d'ordine generale, noi non sappiamo liberarci. (*Approvazioni*).

Presidente. Onorevole De Prisco, Ella ha chiesto di parlare, ma però le debbo osservare, che ha già parlato una volta in questa discussione. Se è una dichiarazione ch'Ella intende di fare, la faccia pure, ma la prego di esser breve.

De Prisco. Sarò brevissimo. Debbo ringraziare l'onorevole Marazzi delle informazioni tecniche e militari che ha voluto darci; però debbo osservare, tanto a lui che alla Camera, che qui non si tratta della grande questione che egli ha creduto di mettere in campo. Io avevo trattato una questione, molto più piccola, di giustizia distributiva. L'onorevole Marazzi non può disconoscere che nella sua relazione dice, che tuttora c'è da provvedere a 23 milioni di lavori. Ora io, senza volere entrare nella discussione tecnica sull'opportunità dell'indu-

stria privata o di Stato; se convenga conservare uno o quattro degli stabilimenti per distribuire e ripartire tra essi questa importante somma; siccome ormai si sa che al bilancio dello Stato contribuisce tutta la nazione; e si sa pure che due terzi delle spese del bilancio dello Stato, per ragioni che non intendo ricercare (forse di difesa nazionale, forse di concentramento) sono spese in regioni che non sono le nostre; siccome ormai si sa che noi non dobbiamo far altro che sopportare sacrifici continui; dirò, che io non sono affatto contrario alla cessione dello stabilimento di Torre Annunziata all'industria privata; ma intendo però che ne sia assicurata l'esistenza fino a che non si possa venire a proporre un fatto concreto; finchè non si venga innanzi alla Camera a dire: noi in sostituzione di questo stabilimento vi offriamo ed assicuriamo questa nuova industria, che assicurerà lavoro agli operai ed incremento alla regione.

Quanto poi agli operai, cui accennò l'onorevole Marazzi, gli fo osservare che operai esterni cottimisti non ve ne sono più.

Marazzi, relatore. Meglio.

De Prisco. A Torre Annunziata ne sono rimasti 17 solamente, che hanno due periodi di servizio, 11 anni fino al 1891, e 6 dal 1893 al 1899. Ad essi si è creduto dare la qualifica di interni-esterni, qualifica che io non ho mai capito che cosa sia.

Marazzi, relatore. Si capisce bene; si tratta della pensione.

De Prisco. Interni od esterni, dopo il 1891, sono stati mandati via dicendo loro: voi non servite più. In quanto agli operai di ruolo, l'onorevole Marazzi dice: noi assicuriamo loro la posizione economica con la pensione. Ma io le fo osservare, onorevole Marazzi, che un operaio che per tanti anni ha guadagnato cinque o sei lire al giorno, non può adattarsi a vivere coi pochi centesimi al giorno, cui ammonta la pensione; perchè ormai questi operai, appena arrivati al termine minimo pel collocamento a pensione, vengono licenziati.

Ora questi laboriosi operai, che per 25 anni hanno dato tutta la loro energia allo Stato, come possono essere posti in istrada con 1.15 al giorno, dicendosi loro: procuratevi un altro lavoro; quando non sono in grado di procurarsene, perchè da 25 anni sono abituati a far sempre lo stesso lavoro?

Io comprendo benissimo, che lo Stato si debba occupare di questa condizione di cose, e debba pensare a sostituire qualche altra industria a questa attività, ma non si può fin d'ora dire: pensiamo a sopprimere, dopo sostituiremo. Quindi ho proposto che sia soppresso quell'inciso dell'ordine del giorno, lasciando piena libertà al ministro di pensare alla sostituzione di questi stabilimenti, in un modo piuttosto che in un altro, purché si assicuri l'esistenza agli operai ed il lavoro in quel centro industriale che da secoli lo disimpegna a gloria della nazione.

Avrei potuto accettare un ordine del giorno così concepito: provvederà col dovuto riguardo ai legittimi interessi locali ed a quelli acquisiti degli operai, alla cessione di una parte delle fabbriche d'armi...

Marazzi, relatore. Ma se è precisamente questo che proponiamo!

De Prisco. Mi scusi è una cosa ben diversa... e nel frattempo provvederà alla ripartizione del lavoro di Stato, con criteri di equità fra le diverse fabbriche d'armi. (*Bene! Bravo!*)

Morgari. Domando di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Parli, ma faccia una semplice dichiarazione. Fo a lei la stessa esortazione che ho fatto all'oratore precedente.

Morgari. L'onorevole Marazzi ha parlato di un fucile parlamentare. Io credo che egli con ciò abbia voluto alludere a me perchè io ebbi occasione, nel mio modesto discorso di ieri, di dichiarare che mi disinteressavo della questione del mantenimento o della soppressione delle fabbriche d'armi, e che mi occupavo soltanto degli operai. Lo Stato, che deve servire di esempio agli industriali privati, deve comperare la merce *lavoro degli operai* ad un prezzo che sia umanamente ragionevole, non al minimo prezzo possibile. Parlai quindi, sempre occupandomi degli operai che vi sono, di alcune riforme che si possono attuare. Licenziateci pure, se volete, questi operai, ma non lasciateli per 20 o 30 anni senza avanzamento, sempre con lo stesso salario.

Parlai anche poi della questione dell'orario, dicendo che sarebbe stato opportuno fosse spezzato in due con un intervallo di riposo.

Girardi. Domando di parlare.

Bonardi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardi.

Girardi. Onorevoli colleghi. Io credo che l'aggiunta proposta dall'onorevole De Prisco all'ordine del giorno della Commissione del bilancio, debba essere accolta dalla Camera in nome della equità e della giustizia.

Si dice nella relazione che vi sono ancora 21 milioni da spendere...

Marazzi, relatore. No, no, 14 soli, per le fabbriche d'armi.

Girardi. Quattordici soli, sia pure, ciò non influisce sulla questione. Ora io domando alla Camera: perchè questi 14 milioni di lavori, che debbono farsi in un certo periodo di anni, debbono essere eseguiti da una sola o al più da due delle fabbriche di armi esistenti, e non possono invece essere equamente distribuiti tra tutte e quattro le fabbriche di armi che ora esistono? Mi pare che sarebbe questo un provvedimento di giustizia e di equità, e sono certo che la Camera accoglierà l'aggiunta proposta dall'onorevole De Prisco.

Io credo che in questo momento non debbano urtarsi le classi operaie, specialmente del Mezzogiorno, dove esse sono elemento d'ordine e non presentano quei pericoli che presentano in altre parti. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonardi.

Bonardi. Una brevissima dichiarazione. Io, per le ragioni esposte ieri, voterò in favore dell'ordine del giorno De Prisco. (*Bene!*)

Avevo pregato la Giunta del bilancio di non insistere nel suo ordine del giorno per questa semplice ragione, che la facoltà di ridurre le fabbriche di armi il ministro della guerra l'ha già per le leggi esistenti, senza che vi sia bisogno di risollevarne ogni anno, in occasione della discussione dei bilanci, questa incresciosa ed irritante questione. È ciò, che noi deploriamo: che si venga ogni anno dinanzi alla Camera con minacce generiche che agitano giustamente gli animi delle popolazioni interessate. (*Vive approvazioni*). Venga l'onorevole ministro della guerra, il quale so che già sta facendo studi al riguardo, con proposte concrete, con progetti di contratto per la cessione delle fabbriche all'industria privata, e noi esamineremo le sue proposte e se saranno, come è da credersi, accettabili, le approveremo: ma la si finisca con questo sistema di minacciare ogni anno la soppressione, la riduzione, il concentramento delle fabbriche d'armi senza

indicare nessuna pratica soluzione e suscitando l'allarme nella classe operaia e nelle città e regioni che hanno tanti legittimi interessi collegati a quelle fabbriche.

Si parla di ridurre le fabbriche governative e al contrario se ne fondano di nuove. L'onorevole relatore ha detto poc'anzi che recentemente si è fondata a Pavia una fabbrica governativa di biciclette: ebbene io domando: poichè avete intenzione di ridurre, di trasformare, o di cedere all'industria privata, alcune fabbriche di armi, perchè non vi siete serviti di una di queste, e non l'avete convertita in fabbrica di biciclette? (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni.*)

Ieri, poi, dissi una cosa sulla quale vivamente insisto, e nella quale spero di aver alleata la stessa Giunta del bilancio. Questa questione così complessa, che interessa tanta parte del lavoro nazionale, non può nè deve risolversi da un ministro solo: dev'essere oggetto degli studii e dell'opera collettiva del Governo. Come potete voi oggi invitare il ministro della guerra a sopprimere le fabbriche d'armi, quando anche il ministro della marina pensa di ridurre i cantieri navali? (*Bene! Bravo!*)

Giusso. E tutti in un punto! (*Bene!*)

Bonardi. È l'industria privata in condizioni tali da provvedere a questo ed a quel lavoro? D'altronde non sono questi i soli lavori di commissione dello Stato. Il Ministero dei lavori pubblici, ad esempio, impiega ogni anno parecchi milioni nel rinnovamento del materiale ferroviario; quello delle finanze ha fatto testè approvare una spesa rilevante per l'ampliamento dei fabbricati per la lavorazione dei tabacchi; molti, insomma, sono i lavori che lo Stato commette in parte all'industria privata, in parte alle officine governative, e nella distribuzione dovrebbe avere un criterio unico direttivo. Ogni Ministero non deve agire singolarmente, ma deve informarsi ad un concetto generale ed unico, in modo che lo Stato possibilmente riesca a ripartire fra le varie regioni e fra le varie industrie le commissioni ed i vantaggi relativi.

È insomma tutta questa una grave questione, che bisogna maturare, e soprattutto guardare in modo complesso e chiaramente definito, senza mettere il ministro della guerra nella condizione di pregiudicarla.

Per tutte queste ragioni, ripeto che ap-

proverò l'ordine del giorno proposto dall'onorevole De Prisco. (*Bene! — Vive approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

Chimirri. Come componente della Giunta generale del bilancio devo dichiarare che non ho assentito nè votato l'ordine del giorno proposto dalla Giunta. (*Bene! Bravo!*)

Non l'approvai perchè giudico eccessivo e pericoloso il sistema di decretare a mezzo d'ordini del giorno la soppressione a giorno fisso di fabbriche d'armi, di arsenali e di cantieri, che sono altrettanti centri industriali cui si collegano rispettabili tradizioni e legittimi interessi.

Marazzi, relatore. Ma che!

Chimirri. Oggi si tratta delle fabbriche d'armi, domani verrà la volta dell'arsenale di Napoli e del cantiere di Castellammare. Sono questi argomenti delicatissimi, che non possono trattarsi coi soli criteri economici, involgendo questioni d'indole sociale e politica.

Lasciamo al Governo del Re la responsabilità e la cura di studiare e proporre risoluzioni pratiche e improntate a spirito di equità e di giustizia; non suscitiamo, con vane dichiarazioni ed inopportune minacce, perturbamenti e malcontento in mezzo a popolazioni operaie tranquillissime e devote alle istituzioni. (*Bene! — Vive approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera.

Afan de Rivera. Siccome nella Giunta generale del bilancio io mi sono regolato conformemente a ciò che ha detto oggi l'onorevole Chimirri, così dichiaro che sono conseguente a me stesso accettando l'aggiunta proposta dall'onorevole De Prisco, e votando contro l'ordine del giorno della Commissione. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marazzi, relatore. Noi non abbiamo nulla da aggiungere a quello che abbiamo detto. (*Commenti.*) Tutti gli oratori si sono dati pensiero della forma dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione, e che forse non fu da tutti letto attentamente.

La Commissione non dice: sopprimete la tale fabbrica o la tal'altra. (*Rumori.*)

Voci. Si capisce!

Marazzi, relatore. Non dice: venite al concentramento od all'industria privata; dice

semplicemente: « Provvederà col dovuto riguardo agli interessi impegnati... » (*Vivi rumori — Esclamazioni*).

Ungaro. Perchè vi opponete, se volete usare questo riguardo?

Marazzi, relatore. Volete imbrogliare la questione, ma non ci riuscite!

L'ordine del giorno della Commissione è questo: « provvederà, col dovuto riguardo agli interessi impegnati, alla cessione di una parte delle fabbriche d'armi all'industria privata, o per lo meno al loro concentramento. » Ora tutti coloro che hanno parlato, hanno dimenticato di rispondere a questa semplice osservazione: fra tre anni, non ci sarà più lavoro per nessuna fabbrica d'armi. (*Rumori vivissimi — Esclamazioni*) Che cosa faremo? E volete combattere la nostra proposta (*Interruzioni*), a scapito degli interessi del paese? Non si può discutere in questa maniera! Sopra agli interessi regionali stanno gli interessi della patria! (*Rumori vivissimi — Esclamazioni*).

Presidente. Ma stiano tranquilli; se no, non arriveremo alla fine!

Rubini, presidente della Giunta generale del bilancio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Rubini, presidente della Giunta generale del bilancio. Anzitutto, prego la Presidenza della Camera di comunicare alla Commissione le modificazioni che l'onorevole De Prisco ha proposte all'ordine del giorno della Commissione stessa, affinchè essa le abbia sott'occhio per prendere le sue definitive deliberazioni. In secondo luogo, debbo rammentare a quelli fra i colleghi della Giunta generale che parlarono di data fissa e di ordine del giorno imperativo, che questo era bensì il caso del primo ordine del giorno proposto dalla Sottogiunta, e del quale si fece la discussione in seno alla Giunta generale.

Ma appunto per sentimento di giusti riguardi; appunto per quella temperanza d'idee alla quale la Giunta generale non è mai venuta meno; appunto perchè riconosce come il problema sia delicato, la Giunta ha portato profonde modificazioni a quell'ordine del giorno, togliendone tutto ciò che potesse esservi di imperioso o di poco riguardoso agli interessi così dello Stato, come delle località dove esistono fabbriche d'armi.

Io credo che, quando la Camera voglia, con calma e spassionatamente, considerare

la questione, si convincerà che, da parte della Giunta generale, nessuna intenzione vi era di esigere che il Governo affrontasse senza la dovuta preparazione questo importante problema.

Casale. Allora, perchè si è detto... (*Interruzioni*).

Rubini, presidente della Giunta generale del bilancio. Abbia pazienza!

Io ripeto la domanda che ci sia comunicato l'ordine del giorno De Prisco, per esaminarlo con tutta la calma che è necessaria.

Spirito Francesco. La Giunta ritiri il suo ordine del giorno!

Rubini, presidente della Giunta generale del bilancio. Io non posso dire che la Giunta ritirerà o non ritirerà il suo ordine del giorno: mi assumerei una responsabilità troppo grande. Pei precedenti consacrati dall'uso, fu sempre consentito alla Giunta, verificandosi di questi casi, di sospendere le deliberazioni affinchè essa potesse riunirsi ed esaminare nuovamente la questione.

Io penso che la Camera, giustamente tenera del riguardo dovuto agli interessi privati, non debba essere meno tenera del riguardo che si deve all'interesse pubblico. È sotto questo doppio concetto che deve essere esaminata la questione; e pare a me che il senso dell'ultima deliberazione della Giunta (il quale può anche essere non perfettamente tradotto nelle parole di quell'ordine del giorno) fosse questo: che nessuna soppressione si dovesse fare (*Commenti*) se non fosse possibile contemporaneamente assicurare la continuazione della loro vita agli stabilimenti in pro' degli interessi locali. (*Interruzioni*).

Questo fu il sentimento che mosse la Giunta. Se non pare alla Camera che tale intendimento apparisca chiaro dall'ordine del giorno, e se vi sono emendamenti per virtù dei quali possa essere messo in maggior luce, non domandiamo di meglio, e chiediamo soltanto il tempo necessario per prendere una deliberazione. Consenta la Camera alla Giunta questo breve indugio, e sospendiamo intanto la seduta.

I membri della Giunta che sono presenti sono invitati a radunarsi nella sala destinata alle nostre deliberazioni: e là con la scorta dell'emendamento dell'onorevole De Prisco vedremo quello che si può fare. (*Rumori — Commenti*).

Molte voci. Ai voti! ai voti!

Arlotta. Chiedo di parlare.

Presidente. L'ordine del giorno dell'onorevole De Prisco fu presentato in questa seduta; secondo quanto prescrive il regolamento, se il Governo o la Commissione, o dieci deputati domandano che se ne differisca la votazione alla seduta successiva, ciò deve di pieno diritto essere ordinato. (*Commenti*).

Voci. No, no, interroghi la Camera.

Presidente. Ora se l'onorevole De Prisco ritira l'emendamento: o se non lo ritira, rimane la doppia proposta fatta dal presidente della Giunta del bilancio, cioè di rimandare la questione a domani o di sospendere per poco la seduta.

Dopo queste spiegazioni, dò facoltà di parlare all'onorevole Arlotta.

Arlotta. Pur professando la maggiore considerazione ed il maggior rispetto per la Giunta del bilancio, io devo associarmi alle parole pronunziate testè dall'onorevole Bonardi per protestare con tutte le forze dell'animo mio contro una tendenza che si va facendo strada; quella, cioè, di modificare o sopprimere mediante ordini del giorno alcune secolari istituzioni che formano il patrimonio di alcune regioni d'Italia. E che io non faccia in questo momento del campanilismo, ma che parli in nome di interessi generali, lo prova il fatto che il rappresentante di Brescia ed il rappresentante di Torino si trovano nelle identiche condizioni nelle quali ci troviamo noi della provincia di Napoli. Con questa differenza però, mi si perdoni: che mentre nelle loro nobilissime regioni è qualche singolo stabilimento che si vede minacciato con questo sistema degli ordini del giorno, invece nella nostra provincia di Napoli sono molti, quasi tutti anzi, gli stabilimenti militari sui quali incombe questa perenne minaccia.

Basterà esaminare le questioni che periodicamente ritornano così di straforo dinanzi alla Camera. C'è prima di tutte la questione dell'arsenale di Napoli, poi quella del cantiere di Castellammare, di cui parleremo fra qualche giorno, poi la fabbrica d'armi di Torre Annunziata, e poi viene il collegio militare di Napoli: tutte questioni che a ogni discussione di bilancio si affacciano e si risolvono da coloro che vogliono la distruzione di quegli istituti.

Ora ho il dovere di richiamare intorno a ciò l'attenzione della Camera, convinto che

un richiamo venuto da quest' banchi (*Di destra*) debba avere un peso maggiore.

Questo sistema mantiene una perenne agitazione nelle popolazioni, e fa sì che persone le quali hanno un interesse rispettabilissimo da tutelare, si trovino costantemente tra la vita e la morte, non sapendo quale sarà il loro avvenire e l'esistenza loro per l'indomani.

Noi abbiamo visto che nel 1894-95 si è sollevata la questione dell'arsenale di Napoli. Ora la stessa questione si risolveva negli stessi termini. E questo che io ho detto per il cantiere di Napoli, valga anche per la fabbrica d'armi di Torre Annunziata e per gli altri stabilimenti militari della provincia.

Io mi associo dunque all'ordine del giorno dell'onorevole De Prisco, e faccio voti perchè la Commissione generale del bilancio, quando abbia a fare proposte di questo genere, non le faccia con ordini del giorno puri e semplici, ma con disegni di legge che possano essere discussi alla Camera con tutte le forme volute dal regolamento e non acquistino l'apparenza di insidie e di sorprese per tutti.

È necessario che tutto sia presentato alla luce del giorno, e con tutte le forme volute per la discussione. (*Bravo! — Approvazioni a destra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casale.

Casale. La discussione odierna ha suscitato tali dubbi nell'animo mio, da consigliarmi a non votare, nè in tutto nè in parte, la proposta della Giunta generale del bilancio e neanche la proposta fatta dall'onorevole De Prisco.

Io credo che la migliore cosa sia quella di non votare nulla, o almeno di votare l'ordine del giorno puro e semplice, rigettando la proposta della Commissione del bilancio.

Se l'onorevole ministro della guerra ha proposte da fare, le faccia a tempo debito e sotto la sua responsabilità. In questo modo le cose si possono conciliare.

Quanto poi a rimandare la seduta a domani, credo che non si debba concedere, poichè qui siamo molti deputati a domandare che si voti oggi stesso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

Ungaro. In seguito alle dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente della Giunta gene-

rale del bilancio, e in conformità del regolamento il quale prescrive che si debba rimandare la discussione di una proposta presentata durante la seduta, io propongo che si sospenda per poco la seduta, e che fra dieci minuti la Giunta generale del bilancio venga a riferire la sua opinione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mirri, ministro della guerra. Io domando che si sospenda ogni decisione per questo capitolo, e che la questione delle fabbriche sia rimandata nuovamente allo studio della Giunta del bilancio, per cercare di trovare modo di tutelare non solo gli interessi del Governo, ma anche quelli degli operai.

Chiedo inoltre che si continui la discussione degli altri capitoli del bilancio.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta del bilancio

Rubini, presidente della Giunta generale del bilancio. Pure accogliendo nel suo concetto ciò che propone l'onorevole ministro della guerra, faccio notare alla Camera che la deliberazione circa il capitolo in questione non infirma punto quella dell'ordine del giorno. Perciò io proporrei, come emendamento a ciò che ha proposto l'onorevole ministro della guerra, che si deliberi lo stanziamento di questo capitolo, rimandando la questione dell'ordine del giorno.

Presidente. Come la Camera sa, un altro ordine del giorno della Commissione del bilancio, e un ordine del giorno dell'onorevole Badaloni sono stati rimandati alla fine del bilancio. Si potrebbe, a mio modo di vedere, rimandare anche questo alla fine del bilancio, e intanto continuare nella discussione degli altri capitoli.

In questo modo la Giunta generale del bilancio avrebbe tempo di prendere le sue deliberazioni.

Voci. No! no!

Presidente. Allora io mi trovo in presenza di due sole proposte che si possono votare: l'una, quella del presidente della Giunta il quale domanda di sospendere la seduta affinché la Giunta medesima abbia modo di deliberare; la seconda quella dell'onorevole Ungaro, il quale chiede che questa sospensione di seduta non duri più di dieci minuti. Credo che la proposta Ungaro possa esser messa in votazione; ma perchè abbia

effetto, è necessario sapere se il presidente della Giunta creda di poterla riunire subito.

Rubini, presidente della Giunta generale del bilancio. Ben volentieri, purchè si possa trovare il numero!

Niccolini. E se non c'è il numero, onorevole presidente? Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Niccolini. Mi permetto di far notare all'onorevole Ungaro che io mi oppongo alla sua proposta non per mancanza di buona volontà nello studiare la questione, ma perchè credo che in un tempo così breve non sia possibile riunire un numero sufficiente di membri della Giunta per deliberare.

Rubini, presidente della Giunta generale del bilancio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rubini, presidente della Giunta generale del bilancio. Spero di aver trovato il termine di conciliazione che consiste nell'accettazione quasi integrale dell'ordine del giorno dell'onorevole De Prisco, con alcune modificazioni che l'onorevole De Prisco e colleghi già mi hanno dichiarato di accettare. Trattandosi di un atto di conciliazione, permetteranno la Camera ed i colleghi della Giunta che io mi prenda la responsabilità di parlare in nome di tutta la Giunta generale. Io proporrei dunque che si dicesse così: « Provvederà, col dovuto riguardo ai legittimi interessi locali, alla cessione di una parte delle fabbriche d'armi alla industria privata, e nel frattempo continuerà a provvedere a ripartire il lavoro di Stato con criteri di equità tra le fabbriche esistenti. »

Voci. No! no! (*Rumori vivissimi.*)

Afan de Rivera. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Afan de Rivera. Come membro della Giunta generale del bilancio e avendo votato contro l'ordine del giorno della Sotto-Giunta, dichiaro che non accetto questa variazione per un concetto di Governo. Non bisogna togliere al potere esecutivo quello che è in sua facoltà di fare sotto la sua responsabilità. Venga il Governo a fare le sue proposte al Parlamento, noi le discuteremo, le accetteremo o le respingeremo; ma io non riconosco alla Giunta del bilancio il diritto di dare siffatti incoraggiamenti al potere esecutivo. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Insomma, che cosa intende fare

la Giunta del bilancio della proposta di conciliazione che ha testè letta?

Rubini, presidente della Giunta generale del bilancio. Io la ritiro; e dal momento che non c'è quell'accordo che mi avevano fatto sperare le intelligenze private con alcuni colleghi, io non posso prendermi ulteriori responsabilità.

Ungaro. Onorevole Presidente, abbiamo proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente. Onorevole De Prisco, mantiene la sua proposta?

De Prisco. La mia prima proposta era di soppressione pura esemplice dell'inciso; ma ora abbiamo presentato l'ordine del giorno puro e semplice. (*Commenti — Conversazioni*).

Presidente. Facciano silenzio e sgombrino l'emiclo. Desidera parlare l'onorevole ministro della guerra?

Mirri, ministro della guerra. Bisogna conciliare le cose. Io accetto l'ordine del giorno puro e semplice, e mi impegno di studiare a fondo l'argomento; spero che questa dichiarazione sodisferà tutti (*Benissimo! Bravo! — Applausi*).

Presidente. Onorevole De Prisco, dopo queste dichiarazioni del ministro non ha più ragion d'essere la sua proposta...

De Prisco. E perciò la ritiro.

Presidente. E la Giunta del bilancio?

Rubini, presidente della Giunta generale del bilancio. La Giunta del bilancio, se non è posta in condizione di potere studiare ancora la questione non può assumersi responsabilità di sorta; quindi essa si astiene dal votare.

Presidente. Gli onorevoli Colajanni e Pansini avevano chiesto di parlare: ma dopo la dichiarazione del ministro mi pare non ne sia più il caso.

Colajanni. Rinunzio.

Pansini. Ed io pure.

Presidente. Non mi resta dunque che mettere a partito l'ordine del giorno puro e semplice: chi lo approva si alzi.

(È approvato).

Così rimane approvato il capitolo 32. (*Commenti animati — Conversazioni nell'emiclo*).

Prendano i loro posti, onorevoli colleghi, e sgombrino l'emiclo, li prego; altrimenti non si può andare avanti.

Capitolo n. 33. Materiale e lavori del genio militare, lire 6,397,400.

Intorno a questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Toaldi.

Toaldi. La legge comunale e provinciale ha reso obbligatorie le comunicazioni stradali fra Comune e Comune e tra Comune e capoluogo di circondario.

Messi all'opera per ottemperare alla legge, parecchi Comuni dovettero sospendere i lavori, anche se bene inoltrati, perchè mutata la fronte di confine e quindi adottato un nuovo sistema di difesa dello Stato, il Genio militare si oppose alla costruzione di quelle strade anche se approvate dal Genio civile, sacrificando quei poveri Comuni nei loro legittimi e vitali interessi. Parlo, particolarmente, dei Comuni della Valle del Leogra, del Posina, dell'Astico e del Brenta.

Onorevole ministro! So ed approvo che la difesa dello Stato è interesse d'ordine superiore a tutti gli altri interessi, ma so pure che parallelo a questo sta il principio di uguaglianza innanzi alla legge; quindi bisogna provvedere alla disparità di trattamento fatta a questi Comuni dalle servitù militari.

E qui mi occupo non tanto delle servitù dipendenti dal raggio delle maggiori fortezze e dei grandi forti di sbarramento che sono pochi, quanto delle numerose piazzuole di spianamento seminate lungo tutte le suddette contrade, che, in tempo di guerra, possono venire armate di qualche cannone, ma che, in tempo di pace, non sono fornite di armi, nè di munizioni e neppure d'alloggi per i soldati, e che, ciò malgrado, impediscono la costruzione delle strade e delle cose necessarie allo sviluppo degli interessi supremi di quelle patriottiche e laboriosissime popolazioni.

Nella Valle del Posina e lungo la Valle dell'Astico da parecchi anni rimangono sospesi i lavori di costruzione e di assestamento d'importantissimi stabilimenti industriali i cui capitali restano infruttuosi obbligando alla inerzia tante braccia d'operai che, istantaneamente, chiedono lavoro.

Provvedervi con una legge di compensazione sarebbe cosa molto difficile a concretarsi, e nel tempo stesso costituirebbe un pericoloso precedente.

Signor ministro! Tutto progredisce quaggiù, ed io voglio sperare che deve aver progredito anche il sistema di difendere lo Stato col minore disagio dei cittadini. Il generale

che aveva ideato quei fortificati non è più. Il suo successore, dopo un coscienzioso esame dei luoghi e dei reclami delle popolazioni, trovò di svincolare parecchie zone dalla servitù militare; ma prima di compiere gli studi per più larghe concessioni cessò dal servizio attivo.

Ora, signor ministro, mi rivolgo alla vostra equanimità, facendo anche appello al vostro buon cuore: fate riprendere quegli studi. L'alto ufficio che coprite vi concede larghi mezzi per soddisfare alle modeste istanze di tanti onesti cittadini pur acquietando la vostra coscienza innanzi alla somma responsabilità di difendere la patria.

Mirri, ministro della guerra. Io non ho affermato la questione sua. Non ho inteso veramente a che cosa Ella si riferisce: troppo rumore è nella Camera.

Voci. Parli il relatore.

Marazzi, relatore. Io credo di aver capito qualche cosa, essendo più vicino all'onorevole Toaldi.

Mi pare che egli abbia parlato sulle servitù militari. Riguardo alle servitù militari la Giunta del bilancio non ha creduto di estendersi in argomento, perchè è allo studio una legge sulle servitù militari, e credo che, in quella legge, già i desideri espressi dall'onorevole Toaldi sieno in parte compresi.

In fin dei conti quella legge s'ispira a questo concetto, di vedere, cioè, località per località, dove, effettivamente, devono estendersi le zone senza mettere regole rigide per tutti. Evidentemente, per le condizioni locali, oggi giorno, la legge antica non può più adagiarsi sulle condizioni moderne. Per conseguenza pregherei l'onorevole Toaldi di rimandare le sue osservazioni, a quando discuteremo il disegno di legge sulle servitù militari, assicurandolo fin d'ora che in esso sono contemplati i suoi desideri.

Toaldi. Sta bene, la ringrazio.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane così approvato il capitolo 33 nella somma di lire 6,397,400.

Capitolo 34. Fitti d'immobili ad uso militare e canoni d'acqua (*Spese fisse*), 940,000 lire.

Capitolo 35. Spese per l'Istituto geografico militare, per le biblioteche militari per

le pubblicazioni militari periodiche ed altre, lire 202,600.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. Questo capitolo insieme con il precedente capitolo 22 e con il capitolo 47 relativo a spese straordinarie che completano il presente, sono tra i più insidiati del presente bilancio. Già al Ministero della guerra sono state rivolte ansiose domande per sapere quando saranno a termine le spese per la carta topografica d'Italia, quando si potranno portare a questo capitolo le riduzioni che parecchi credono possibili. Certamente, se esaminiamo la cifra complessiva che si spende per l'Istituto topografico militare, specie se l'ora del tempo mi concedesse di paragonarla con quelle di altre nazioni che ne ottengono pure ottimi risultati, dovremmo riconoscere che questa spesa che, complessivamente, supera le 700,000 lire, può essere, notevolmente, ridotta. Ma io debbo anche ricordare a coloro che più vivamente insidiano questa spesa che l'Istituto topografico militare reca grandi servizi non solo agli interessi militari, ma anche ad altri istituti. Pochi Istituti stranieri, a questo riguardo, possono essere paragonati a quello d'Italia; e coloro che hanno visitato le ultime Esposizioni internazionali avranno potuto ammirare come i nostri lavori topografici ed idrografici siano veramente tra i migliori del mondo. Bisogna, dunque, tener conto dei vantaggi che l'Istituto topografico arreca oltre che al Ministero della guerra anche ad altri. Su questo punto la Camera intera farà eco al sesto ordine del giorno proposto dalla Commissione del bilancio, come quello che afferma il primo mezzo per diminuire alquanto queste spese. Il nostro Istituto geografico militare torna di grande vantaggio anche al Ministero di agricoltura, a quello dell'interno, a quello dell'istruzione pubblica, forse anche ad altri, ed è giusto che questi Ministeri concorrano nella spesa, e il Ministero della guerra venga ad essere rimborsato di una parte della medesima.

Un'altra diminuzione di spesa potrà aversi sistemando gli straordinari che ancora fanno parte dell'Istituto topografico. È una questione sulla quale, nella discussione di un precedente bilancio, l'onorevole Marinelli aveva richiamato l'attenzione del Governo e della Giunta; ma poichè questi straordinari

sono diminuiti, e la Sotto-giunta del bilancio, già, ha rivolto loro la sua benevola attenzione, spero che, non assumendosi nuovi impiegati, si potrà presto provvedere alla loro sorte.

Una terza economia credo opportuno di dover suggerire. Una delle spese più gravose del bilancio della guerra fu quella degli ufficiali che vengono messi, per ragioni di limite di età, in posizione ausiliaria. Ora bisognerebbe studiare quali siano gli impieghi nei quali possano esser sistemati gli ufficiali che si vanno mettendo in posizione ausiliaria.

Io non credo di sollevare una questione così grave in questo momento in cui ci è appena concesso discutere, frettolosamente, il bilancio e mi limito a pregare il ministro di esaminare se non si possa ridurre il numero degli ufficiali in servizio attivo che fanno parte dell'Istituto topografico militare: l'Istituto potrebbe essere servito anche da ufficiali che hanno oltrepassato il limite di età. Tranne forse pel servizio di campagna, la parte direttiva dovrebbe essere affidata a quegli ufficiali in posizione ausiliaria che, sebbene ancora giovani e capaci di molti servizi, vengono allontanati dall'esercito attivo per una inesorabile necessità del nostro ordinamento militare.

Invece di percepire la loro pensione oziando tutto il mese nell'attesa di una mobilitazione che neanche più si fa, in larghe proporzioni, per esperimenti, essi potrebbero così in cambio della pensione che loro si paga in un'età in cui ogni galantuomo lavora ancora, rendere al paese, anche in pace, utili servizi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mirri, ministro della guerra. Il sesto ordine del giorno proposto dalla Commissione del bilancio e da me accettato risponde, perfettamente, ai desiderii espressi dall'onorevole Brunialti. Per quanto sarà possibile si richiameranno in servizio quegli ufficiali in posizione ausiliaria, anche per ridurre le spese dell'Istituto topografico. Perciò non ho nessun'altra dichiarazione da fare.

Presidente. L'ordine del giorno verrà poi votato come è stato stabilito, finita che sia la discussione del bilancio. Intanto resta approvato il capitolo 35 in lire 202,600.

Capitolo n. 36. Spese di giustizia penale militare (*Spesa obbligatoria*), lire 27,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. Ieri l'onorevole Pansini sollevò una grave questione, quella dei Tribunali militari domandandone la soppressione.

Mirri, ministro della guerra. Ne abbiamo parlato ieri!

De Felice-Giuffrida. Non dubiti, onorevole ministro, che non ritornerò sull'argomento, anzi la discussione di ieri mi serve per sottoporre a Lei, alla Commissione e alla Camera, talune considerazioni circa la necessità della difesa civile nei giudizi dei Tribunali militari. L'onorevole ministro sa che dinanzi ai Tribunali militari non è permessa altra difesa che quella fatta da ufficiali dell'esercito, il che vuol dire che una parte della difesa viene negata agli imputati. È vero che gli ufficiali difensori, e ne rendo qui pubblica testimonianza, fanno tutto il possibile perchè la difesa sia completa, e sostengono, con calore ed affetto, le ragioni degli imputati, ma voi tutti comprenderete, che la difesa rimane monca, quando è affidata a persone le quali non si sono dedicate allo studio delle discipline legali. Questa mancanza di difesa viene avvalorata soltanto dall'articolo 544 del Codice penale dell'esercito. Ma è un'interpretazione falsa, poichè l'articolo 544 dice:

« Nei procedimenti da sottoporsi ai Tribunali militari l'imputato potrà scegliere il suo difensore tra gli ufficiali presenti, purchè non abbiano un grado maggiore di quello di capitano. »

Ora a me pare che l'interpretazione sia falsa, quando si creda che, dicendosi nell'articolo « l'imputato potrà scegliere ecc. », l'imputato abbia semplicemente il dovere di far così, mentre nel Tribunale è ammessa la facoltà, anzi il diritto, di non ammettere altro difensore che un ufficiale. Io credo che l'articolo 544 non abbia voluto limitare il diritto della difesa, perchè ciò non avrebbe potuto farsi che con una legge speciale. Quindi, secondo me, questo articolo deve interpretarsi nel senso, che l'imputato che si trova in condizioni speciali, cioè in tempo di guerra, quando è possibile che non vi sia un difensore civile, non abbia da

mancare di un difensore anche innanzi ad un Tribunale di guerra.

Io credo che sia una facoltà accordata per non far mancare mai il diritto di difesa a nessun imputato; invece le condizioni presenti, nascenti dall'interpretazione data all'articolo 544, tolgono il diritto della difesa a chi vuole questa garanzia ed io credo che il ministro della guerra e la Camera si dovrebbero interessare di questa questione, specialmente se si tiene conto della istituzione dei tribunali di guerra fatta durante lo stato d'assedio politico.

Arrivo a comprendere fino ad un certo punto la disposizione di quest'articolo 544, applicato ai casi nascenti durante lo stato di guerra propriamente detto, ma durante lo stato d'assedio politico, cioè quando non c'è uno stato di guerra vero e proprio, credo si debba dare agli imputati la facoltà di scegliere i difensori civili. Questa facoltà venne sempre riconosciuta dalla Camera e fu accordata anche quando vennero istituiti i tribunali di guerra contro i briganti delle Calabrie.

Ora, onorevoli colleghi, se la Camera riconobbe doveroso di accordare il difensore civile perfino ai briganti, i quali non facevano che compromettere l'ordine naturale della società, non vedo la ragione perchè la Camera non debba riconoscere la necessità di accordare ad imputati politici, sottoposti ai tribunali militari durante il tempo in cui è proclamato lo stato d'assedio, il diritto alla difesa civile.

Tutti gli imputati politici...

Presidente. Onorevole De Felice-Giuffrida, tutto ciò non riguarda le spese di giustizia; Ella parla della riforma del Codice penale.

De Felice-Giuffrida. A proposito del bilancio, è naturale che si debba trattare di queste questioni...

Presidente. Della riforma dei tribunali militari se ne è discusso ieri abbastanza.

De Felice-Giuffrida. Appunto in seguito alla discussione di ieri, ho voluto portare alla Camera questa questione.

Presidente. Veda di abbreviare, onorevole De Felice.

De Felice-Giuffrida. Finisco subito, col ricordare un fatto accaduto 3 o 4 giorni fa innanzi alla Camera francese, perchè io credo che un popolo civile debba interessarsi di

ciò che avviene in mezzo agli altri popoli civili.

In Francia è stato accordato agli imputati deferiti ai tribunali militari di guerra il diritto di farsi rappresentare anche durante il periodo dell'istruzione, da difensori civili.

Ora io credo che l'Italia non abbia ragione di seguire una via diversa da quella che seguono altri popoli civili.

Sottopongo alla Camera la questione e, per quanto l'onorevole presidente mi abbia detto che la questione deve esaminarsi in un altro momento, chiudo il mio discorso ricordando a voi, onorevoli colleghi, il dovere di esaminarla, ed all'onorevole ministro l'obbligo che a lui incombe di studiarla e di venire innanzi alla Camera con un disegno di legge che ponga l'Italia alla pari degli altri popoli che hanno il diritto di dirsi veramente civili.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mirri, ministro della guerra. Io credo che l'unico mezzo sia quello di fare in modo che i tribunali militari non abbiano da funzionare (*Si ride*); credo che bisogna anzitutto non dare motivo alla istituzione di questi tribunali militari. Del resto si chiamano tribunali di guerra; e ciò, a mio avviso, spiega la loro formazione, cioè che debbono essere composti di uomini di guerra, tanto per quanto riguarda i giudici, quanto per quello che si riferisce ai difensori.

L'onorevole De Felice, poi, credo che non abbia a lagnarsi dei difensori militari, (*Si ride*) perchè, in altra occasione, Ella è stato difeso molto bene da militari.

De Felice-Giuffrida. Realmente, l'ho detto, fui difeso con molto affetto.

Mirri, ministro della guerra. Ad ogni modo, in occasione dell'esame del nuovo Codice penale militare, la questione potrà essere ampiamente discussa e, se la Camera crederà di ammettere il difensore civile, noi l'accetteremo. Ma, finchè il tribunale di guerra è così, è costituito da uomini di guerra, tanto come giudici quanto come difensori. Non ho altro da dire.

De Felice-Giuffrida. Permette...

Presidente. Non posso darle facoltà di parlare.

Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 36 rimane approvato in lire 27,000.

Capitolo n. 37. Spese per l'ordine militare

di Savoia e per altri ordini cavallereschi (*Spese fisse*), lire 110,500.

Capitolo 38. Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali. lire 112,000.

Capitolo 39. Materiale sanitario, lire 387,700.

Santini. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Santini. In questo capitolo sono pienamente d'accordo con la Commissione riguardo alla soppressione della farmacia centrale a Torino; soppressione che è consigliata, come dice benissimo il relatore, anche da ragioni strategiche, per la soverchia vicinanza di grandi magazzini di medicinali alla frontiera. E credo anche, come dice il relatore, che non abbia ragione di esistere, una volta che presso tutti gli ospedali divisionari vi sono farmacie dirette egregiamente da nuovi farmacisti e fornite di tutto il materiale moderno.

Quindi, io appoggio con la modesta parola mia la proposta che fa la Commissione.

Marazzi, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Marazzi, relatore. Ringrazio l'onorevole Santini delle benevole parole che ha voluto dire a mio riguardo sopra questo capitolo. La Commissione non ha creduto di farne proposta esplicita e se ne rimette a quello che intende di fare l'onorevole ministro.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 39 rimane approvato in lire 387,700.

Capitolo 40. Spese di liti, lire 39,000.

Capitolo 41. Premi periodici agli ufficiali e sotto-ufficiali del genio in dipendenza del legato Henry di cui fu autorizzata l'accettazione col Regio Decreto 27 ottobre 1883, n. 1699 (*Spesa d'ordine*), lire 1,260.

Capitolo 42. Tiro a segno nazionale, (legge 2 luglio 1882, n. 883), lire 600,000.

L'onorevole Rogna ha facoltà di parlare.

Rogna. Mi sono iscritto su questo capitolo semplicemente per fare all'onorevole ministro una raccomandazione.

Nel manifesto per le chiamate straordinarie sotto le armi che avranno luogo in luglio di questo anno, è prescritto che, per usufruire dell'esenzione prevista dalla legge, coloro che sono iscritti alle società di tiro a segno, devono aver fatto le esercitazioni negli anni 1897 e 1898, cioè per due anni consecutivi. Nei precedenti manifesti, invece, non era posta la condizione dei due anni conse-

cutivi ed era sufficiente, come dice l'articolo 8 della legge, che le esercitazioni fossero fatte in due anni, anche non consecutivi. Quindi coloro che, in quest'anno, si trovano nella condizione di non aver fatto le esercitazioni negli anni 1897 e 1898, saranno costretti a fare l'esercitazioni sotto le armi, mentre, negli anni antecedenti, ne sarebbero stati esenti; essi, quindi, sono rimasti delusi.

Per quanto io approvi la disposizione che le esercitazioni debbano esser fatte nei due anni che precedono la chiamata, vorrei pregare l'onorevole ministro di desistere, per quest'anno, da tale disposizione e di tornare alla interpretazione che si era data alla legge negli anni antecedenti; di modo che, almeno per quest'anno, sia concessa l'esenzione della chiamata a coloro che hanno fatto le esercitazioni di tiro anche in due anni non consecutivi.

Spero che l'onorevole ministro vorrà accogliere la mia modesta preghiera.

De Felice-Giuffrida. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. Debbo ricordare una raccomandazione da me fatta all'onorevole ministro della guerra.

Or sono alcuni giorni io ho presentata una interrogazione a lui diretta sulla necessità di fornire di un diaframma e del relativo muro di cinta il poligono del tiro a segno di Catania, perchè, nelle condizioni in cui esso si trova, impedisce a molti lavoratori di guadagnarsi onestamente il pane durante le esercitazioni.

L'onorevole ministro mi ha risposto allora che, essendo nuovo al Ministero, non aveva ancora trovato nessun documento che gli avesse fatto conoscere il bisogno a cui io accennava; però egli mi ha promesso di studiare e di interessarsi della questione.

Ora io sono sicuro che, come ha promesso, egli avrà chieste informazioni sulla questione che, come ho detto, interessa moltissimo una classe numerosa di lavoratori. Potranno forse aver detto all'onorevole ministro, e se glielo hanno detto, hanno detto male, che le persone le quali vengono ad essere private del lavoro durante le esercitazioni del tiro a segno a Catania, non sono numerose. Io invece mi permetto di credere, che l'onorevole ministro si sarà persuaso che

queste persone sono numerose, perchè si tratta di poveri pescatori i quali vanno a tirare le reti alla mattina, e quando si fanno le esercitazioni di tiro a bersaglio, non possono guadagnarsi la vita.

Ora nelle condizioni attuali se mancare di lavoro è male, mi pare che far sì che il lavoro manchi per non emettere un provvedimento di ordine amministrativo, sia un male peggiore, perchè da una parte si produce il malessere di quei poveri operai i quali vengono a mancare del lavoro, e dall'altra si produce il malumore contro il Governo che non intende provvedere.

Io quindi mi auguro, che l'onorevole ministro della guerra, dopo assunte le necessarie informazioni, vorrà provvedere a migliorare le condizioni del tiro a segno di Catania in modo che i poveri lavoratori non ne risentano danno ulteriore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gattorno.

Gattorno. Io ho fiducia, che quanto prima il tiro a segno ritorni al Ministero dell'interno, perchè io credo che ciò sia più consentaneo all'indole delle nostre popolazioni e perchè, come facente parte anch'io di società di tiro a segno, ho potuto convincermi che il sistema militare adottato oggigiorno ha portato danni gravissimi alla istituzione. Io non voglio ora entrare in una discussione sul tiro a segno; ho chiesto soltanto di parlare perchè nella discussione generale ho udito oratori, i quali si sono dati premura di raccomandare al ministro della guerra di essere severissimo per ciò che riguarda il tiro a segno, il quale dovrebbe essere militarizzato. Io credo che questo sarebbe un errore; e raccomando anzi all'onorevole ministro della guerra che prescriva ai suoi incaricati di non usare troppa disciplina militare, perchè il tiro a segno deve servire alle popolazioni civili e non ai militari, e non si debbono disgustare coloro che vogliono usufruirne. Noi abbiamo potuto constatare che quando il tiro a segno era affidato a società private ha dato splendidi risultati. Aggiungerò che i *Mille* si sono fatti alla scuola del tiro a segno...

Mirri, ministro della guerra. Sì, uno solo, quello di Genova.

Gattorno. Ma esso è stato l'anima della spedizione.

Quelli di Genova erano tutti del tiro a

segno; e quello che volevo fare osservare è, che non era un tiro a segno assolutamente privato; e che questi tiri a segno si prestano più per le popolazioni, che quelli organizzati con l'austerità militare, che si vorrebbe ora introdurre. Questo io raccomando al ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marazzi, relatore. Circa quanto ebbe a dire l'onorevole Rogna, io debbo dichiarare che, la Commissione, in massima, non vede di buon occhio come è organizzato attualmente il tiro a segno, perchè non lo crede un equipollente ai vantaggi che se ne ritraggono per i richiamati. Questo premesso, la Commissione unisce le sue premure a quelle dell'onorevole Rogna, affinchè nel passaggio da un sistema all'altro, si usi una certa larghezza, e precisamente è questo il caso di far sì, che invece di considerare esenti soltanto quelli che hanno fatto due anni consecutivi, si considerino esenti, tutti quelli che hanno fatto due anni, consecutivi o no.

Mirri, ministro della guerra. Non ho difficoltà, accetto.

Marazzi, relatore. In quanto a quello che ha detto l'onorevole De Felice, vi sono da osservare due cose. Il tiro a segno, in via normale, a Catania non dà alcun inceppamento ai pescatori...

De Felice-Giuffrida. Come?

Marazzi, relatore. Molte mattine sono andato a vederlo...

...perchè come diceva, ci sono le *vigie* che impediscono che succedano disgrazie. Del resto il tiro a segno è ridotto a così poca distanza, che non v'è dubbio che alcuna palla vada al di là.

Ci sono i periodi dei tiri di guerra, ed allora evidentemente per quei pochi giorni, non solo a Catania, ma in molti altri paesi, si avvertono e si allontanano i contadini e i lavoratori, in tutte quelle zone nelle quali vi sono dei presidî, che fanno il tiro di guerra, per quei pochi giorni. Questo è uno degli inconvenienti di tutte le città che hanno dei presidî.

Come ne hanno dei vantaggi, bisogna che si rassegnino ad averne anche gli inconvenienti.

Del resto è evidente, che durante i tiri di guerra, non si può mettere il muro come vorrebbe l'onorevole De Felice.

Finalmente per quello che dice l'onore-

vole Gattorno, se si vuole che il tiro a segno passi al Ministero dell'interno, si faccia pure; ma evidentemente, allora cambiamo addirittura l'indirizzo. Volevamo che il tiro a segno fosse la scuola elementare del soldato, volevamo che servisse per l'abbreviamento della ferma e per l'esenzione dai richiami; evidentemente quando questo servizio debba passare ad un'altra amministrazione, l'amministrazione della guerra non potrebbe più assumersi alcun obbligo, di conferire dei vantaggi di ordine militare a persone che resterebbero fuori del suo ambito.

Mirri, ministro della guerra. Onorevole De Felice-Giuffrida, io ho chiesto ed avuto rapporti sul tiro a segno di Catania, e mi si informa che non v'è alcun pericolo per quei pescatori. Del resto, a Catania esiste il prefetto ed il sindaco, ed io non so perchè non vadano a reclamare alle autorità costituite. Quando io riceverò dei reclami da queste autorità, le quali dicano che realmente v'è pericolo, provvederò immediatamente.

Presidente. Con queste osservazioni..

De Felice Giuffrida. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma è la seconda volta che parla.

De Felice-Giuffrida. Pochissime parole. L'onorevole ministro dice, che ha ricevuto rapporti contrari a ciò che io ho detto; ma all'onorevole ministro io ho consegnato una lettera della Direzione del tiro a segno di Catania, dalla quale risulta che ogni anno sono stati fatti rapporti chiedendo quello che io ho chiesto.

Quanto al modo di fare i reclami, l'onorevole ministro dice: si rivolgano alle autorità costituite. Ma si sono già indirizzati alle autorità costituite, perchè si sono rivolti al deputato che è la sola autorità costituita (*Si ride*) che possa venir a dire qualche cosa qui.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 42.

Capitolo 43. Assegni ad impiegati civili in disponibilità (*Spese fisse*), lire 12,500.

Capitolo 44. Assegni ad impiegati civili in soprannumero, lire 7,500.

Capitolo 45. Fabbricati per istituti e nuovi stabilimenti militari (*Spesa ripartita*), lire 250,000.

Pansini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Pansini. Sussidi alle famiglie bisognose

dei militari richiamati sotto le armi. Io potrei, e con facilità, parlare a lungo per dimostrare la insufficienza dei fondi stabiliti in questo capitolo.

Le conseguenze dolorose...

Presidente. Ma su che capitolo parla?

Pansini. Sul 45.

Presidente. Ma questo tratta di tutt'altro, non può parlare.

Pansini. Ad ogni modo parlerò su un altro.

Presidente. Così è approvato il capitolo 45.

Capitolo 46. Fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per gli ufficiali. Nuovi alzi per fucili e moschetti (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 47. Carta topografica generale d'Italia (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 48. Approvvigionamenti di mobilizzazione, riparazione e trasporto dei medesimi (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 49. Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi (*Spesa ripartita*), per memoria.

Su questo capitolo è iscritto a parlare l'onorevole Rocca.

Rocca. Siccome sono iscritto anche all'articolo 50, parlerò su quello.

Presidente. Sta bene.

Capitolo 50. Lavori, strade, ferrovie ed opere militari (*Spesa ripartita*), per memoria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci Nicolò.

Fulci Nicolò. Sarò brevissimo, e per essere più breve rivolgerò le mie domande solamente all'onorevole ministro, così ci risparmieremo le risposte che potrebbero venire da altre parti. Ho preso a parlare in difesa di una strada che unisce le rilevantissime fortificazioni fatte dalle due parti per la difesa dello stretto di Messina, fortificazioni che senza dubbio hanno una grande importanza perchè destinate a difendere uno dei punti più vitali d'Italia, e quindi abbisognano, secondo me, di strade che le mettano in comunicazione tra di loro.

Afan de Rivera. Vi è una legge speciale...

Fulci Nicolò. L'onorevole Afan de Rivera dice che bisogna parlarne quando si discuterà una legge speciale..

Marazzi, relatore. È per memoria.

Fulci Nicolò. ...mentre invece al capitolo 50

trovo che si parla di strade militari, onde io ritengo che sia mio diritto parlarne qui...

Dal Verme, presidente della Commissione. Ma è per memoria.

Fulci Nicolò. Ma nessuno può impedirmi di parlare sui capitoli segnati per memoria.

Afan de Rivera. Non guardi all' insegna dell'osteria.

Fulci Nicolò. Ma altro che insegna dell'osteria, onorevole Afan de Rivera. Le faccio invece notare che la Giunta del bilancio, dice, appunto su questo capitolo, che quest'anno, a differenza degli anni precedenti, le fu tolta la competenza per darla ad altra Commissione, che non è nominata nella relazione. Ed è appunto per questo cambiamento di *insegna* che io prendo a parlare. È appunto per questo che io desidero sapere dal ministro, dal momento che questa competenza fu tolta alla Giunta...

Afan de Rivera. Vi è un'altra Commissione.

Fulci Nicolò. Onorevole Afan de Rivera, le sue frequenti interruzioni fanno credere che Ella faccia parte di quella Commissione (*Siride*).

Presidente. Non facciamo conversazioni.

Afan de Rivera. Sono il presidente.

Fulci Nicolò. Benissimo, ora ho capito. Io mi rivolgo al ministro ed alla Giunta generale del bilancio per avere una risposta, che sia anche interpretazione del pensiero del presidente di quella tale Commissione speciale, della quale è presidente l'onorevole Afan de Rivera.

E riassumo la mia domanda. Tra le strade militari ve ne è una di primo ordine che dovrebbe riunire due forti di grande importanza: quello di Antenna a Mare e quello in prossimità di Rometta nel circondario di Mesina.

Siccome al posto di ministro della guerra trovasi ora un generale, il quale in altri tempi ebbe il comando di un reggimento in quelle regioni, e che perciò conosce molto bene quelle località, nelle quali spesso conduceva i suoi soldati per le esercitazioni, io domando al ministro: è mai possibile che una strada così importante venga tanto trascurata dall'Amministrazione della guerra? Mi auguro che, essendo ora ministro l'onorevole Mirri, quella strada potrà compiersi al più presto; e con tale speranza, sono certo di non dovere riprendere più a parlare, e vivamente ringrazio l'onorevole ministro, il quale, son certo, mi

darà ampie assicurazioni trattandosi di cosa che tanto interessa la difesa nazionale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rocca.

Rocca. Prendo argomento da questo capitolo del bilancio per risollevarne una questione portata già altre volte alla Camera, e che si trascina da anni ed anni senza essere risolta; la questione, cioè, delle fortezze interne, e specialmente di quelle che come Mantova, Alessandria, Pizzighettone e Piacenza, se avevano un tempo molta importanza, l'hanno ora perduta; sia perchè quelle fortezze, costruite come furono a difesa dei piccoli staterelli che purtroppo tennero divisa l'Italia per secoli e secoli, oggi, trovandosi esse nelle identiche condizioni in cui erano prima del 1859 e del 1866, non possono servire attualmente alla difesa dell'integrità della patria; e sia perchè, costituita l'Italia a nazione, per difendersi dai nemici, non ha che a fortificare le proprie frontiere e le proprie coste.

Io non escludo, che anche nell'interno dello Stato vi possano essere punti strategici che vanno fortificati per premunirci contro invasioni od eventuali disfatte; ma è certo che questi punti fortificati non vanno trattati alla stessa stregua delle fortezze di confine, che costituiscono la difesa permanente ed assoluta del Paese.

Limitando le mie osservazioni ai riguardi della fortezza di Mantova, che più specialmente conosco, debbo avvertire che generali e studiosi di cose militari hanno dichiarato che essa, come si trova oggi, è affatto inutile ed inservibile per la difesa dello Stato.

Varie Commissioni di generali, che hanno studiato la questione, hanno anche dichiarato che Mantova potrebbe essere il centro di un grande campo trincerato, il quale avrebbe per confini il Mincio, il Po e l'Oglio ed una linea fortificata fra le Grazie e Marcara; e questo campo trincerato dovrebbe servire di luogo di raccolta ad un grosso esercito in caso di invasione o di una sconfitta, per facilitare ad esso l'ingresso nel Veneto, o nella Lombardia o nell'Emilia, a seconda delle circostanze.

Comunque, tutti hanno convenuto che la fortezza di Mantova, come è oggi, è inservibile ed inutile.

Che ciò sia, lo si rileva poi da varie circostanze, cioè dall'origine delle fortificazioni

di Mantova, dallo scopo per cui furono create e dal modo con cui le tiene il nostro Governo.

Sull'origine di dette fortificazioni io non voglio tediare la Camera col farne la storia, perchè il tempo stringe e siamo in tema di bilancio, ma mi limito a ricordare che la prima linea di fortificazioni, quella cioè che sta proprio a ridosso della città, venne costruita dai Gonzaga, nel periodo dal 1523 al 1539, e che la *cittadella* fu ultimata nel 1569; che la seconda linea fu pure costruita dai Gonzaga e precisamente dal duca Carlo di Nevers, sopra consiglio e disegni del generale della Repubblica Veneta Tensini, nel 1629, all'epoca dell'invasione austriaca; e che la terza linea, più avanzata, assieme ai forti di Pietole, Belfiore e San Giorgio, fu costruita dai francesi al principio del nostro secolo.

L'Austria dal 1852 al 1866 ha solamente rinforzato e lievemente modificato quelle fortificazioni, e così si può dire che la fortezza di Mantova è ancora com'era al principio del secolo.

Ora, dati i progressi delle artiglierie moderne, è evidente l'insufficienza e l'inservibilità della fortezza di Mantova.

Riguardo allo scopo per cui fu costruita e riformata la fortezza di Mantova, esso fu evidentemente contrario a quello cui dovrebbe servire oggi, e cioè alla difesa d'Italia. Aggiungasi che il Governo trascura quasi completamente la fortezza di Mantova; sono trent'anni che le fortificazioni non vedono un affusto di cannone; tutte le casematte sono abbandonate e servono solo d'asilo pei viandanti o ad uso di bettole; i forti, qua e là, sono sgretolati: per qual ragione quindi conservarli, con danno della popolazione? Poichè, onorevoli colleghi, bisogna vedere quanto danno queste fortificazioni portano, lasciate nello stato in cui si trovano.

Per esempio, abbiamo tutti i fossati attorno alla città che sono ridotti a paludi, con acque stagnanti che, in questa stagione specialmente, mandano un puzzo intollerabile ed offendono l'igiene pubblica.

A causa di queste fortificazioni, per accedere alla città si hanno strade ritorte, ponti levatoi e molti altri ostacoli. La provincia e il comune di Mantova hanno dovuto spendere centinaia e centinaia di migliaia di lire per far passare le linee ferroviarie e le tranvie e per raddrizzare alcune strade. Di più

la città di Mantova, per causa delle fortificazioni che le stanno attorno, non ha potuto mai veder sorgere una industria qualsiasi.

Si è tentato l'impianto parecchie volte di qualche industria, ma sempre inutilmente.

Alle porte della città vi ha una grossa caduta di acqua: il Lago Superiore che si riversa nel Lago Inferiore, con un salto quasi costante di quattro o cinque metri, e con una forza di circa mille cavalli; ebbene, quella forza va sprecata, perchè nessuno arrischia di servirsene a scopo industriale.

Noti poi la Sotto-Giunta del bilancio, noti il ministro...

Presidente. Onorevole Rocca, veda di abbreviare!

Rocca. Ho finito. Noti il ministro che dall'atterramento delle fortificazioni di Mantova il Governo potrebbe trarne un utile, vendendo i vasti terreni, che stanno attorno ad esse, e che verrebbero così anche restituiti all'agricoltura.

D'altra parte, il Comune e la Provincia sarebbero ben lieti di spendere quanto occorre per atterrare i forti e per colmare i fossati.

Quindi, concludo col fare appello all'intelligenza ed al cuore dell'egregio e valoroso generale, che siede sulle cose del Ministero della guerra, perchè egli voglia prendere in considerazione le condizioni di Mantova e provvedere anche per riguardo alle altre fortezze, che ho più sopra indicate.

Si tratta degli interessi vitali di varie città, che vogliono liberarsi da strettoie, da vincoli che le opprimono ed impediscono loro di migliorare le proprie condizioni igieniche e di svolgere le loro attività e le loro forze economiche ed industriali.

Il Governo ha il dovere di curare la difesa del paese, ma non può andar oltre certi limiti, specialmente quando questi urtano cogli interessi di popolazioni e di città, che hanno diritto di essere trattate come le altre.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farina Emilio.

Farina Emilio. Rinuncio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fabri.

Fabri. Mi associo alle parole dette dall'onorevole Rocca, per quanto riguarda Piacenza. A Piacenza c'è questo di strano, che mentre la si vuol considerare ad ogni costo una città fortificata, ragione per cui siamo

stretti dalla cerchia delle servitù militari che impediscono a Piacenza qualunque sviluppo industriale, d'altra parte poco tempo fa, con grave danno di quella città, che si giovava dell'elemento militare che era là accasermato, venne portato via il Comando militare. Allora protestammo dicendo: voi c'impedite qualunque sviluppo moderno, considerandoci come città fortificata; ebbene, perchè ci portate via il Comando? Poichè pareva opportuno che, se Piacenza doveva rimanere città militare, il Comando militare vi fosse conservato. Ma ci fu risposto: ma che! Le ragioni strategiche sono mutate; ormai, gli ordinamenti militari hanno tolto qualunque importanza a Piacenza.

Io abbrevio, e pongo questo dilemma: o Piacenza è città militare, e non dovevate toglierle il Comando del Corpo d'armata, ma dovevate lasciarle tutta quell'importanza che ha sempre avuto; o non lo è, ed allora lasciate che essa si metta sulla via delle città moderne, e che fruisca di quelle altre risorse che deve e può trovare nella sua posizione naturale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mirri, ministro della guerra. L'onorevole Fulci ha accennato alla strada di Antennamare. Questa strada è costruita fino alla località di Puntale Bandiera; per l'altra parte gli studi sono completi; già è stato iniziato il lavoro, e il secondo tronco nell'anno deve essere ultimato; poi la strada sarà continuata fino all'incontro della strada di Novara di Sicilia-Randazzo. È una strada indispensabile; io ho insistito molto perchè si stanziassero i fondi necessari per costruirla; la Commissione di difesa dello Stato ha acconsentito, e quindi si farà. Con questo credo di aver risposto all'onorevole Fulci.

Quanto alla questione di Mantova, tutte le vecchie città italiane fortificate si trovano nella identica condizione; tutte sono strette da servitù militari, in causa delle quali non possono espandersi. Mantova è in condizione forse più dolorosa delle altre, perchè chiusa da bastioni e da fossati, che realmente non danno beneficio all'igiene. C'è un progetto, ma per l'importo di 60 milioni! Io credo che molto si possa concedere alla città di Mantova, ma quando Comune e Provincia si assumano l'atterramento dei vecchi bastioni,...

Rocca. L'assumono!

Mirri, ministro della guerra. ... e quando saremo in condizione di poter costruire almeno una parte del nuovo campo trincerato; perchè, piuttosto che nulla, è meglio avere qualche cosa del vecchio. La grande questione è quella dei mezzi; quando ne avremo per poter costruire le fortificazioni progettate allora si potranno anche atterrare i fortificati vecchi della cinta esterna. Quanto alla cinta interna, non ci sono difficoltà; già le pratiche sono in corso da qualche tempo, e non tarderà molto che si riunirà di nuovo la Commissione di difesa dello Stato, la quale prenderà certamente in considerazione le condizioni dei forti di Mantova, come dei forti di Verona, che non sono più suscettibili di difesa.

La stessa cosa dico per Piacenza: anche Piacenza ha bisogno di provvedimenti. Essa è città forte; ma, perchè città forte, non può dirsi che abbia perciò il diritto di avere il comando del Corpo d'esercito...

Fabri ... che le fu tolto per un capriccio.

Mirri, ministro della guerra. No, non per un capriccio! È città forte, e avrà un comando di fortezza. Il comando del Corpo d'esercito è stato portato in un punto più centrale rispetto alla frontiera del nord.

Del resto, quanto alle servitù militari, c'è una legge in corso, la quale potrà favorire in gran parte i desideri della città di Piacenza.

Alcune delle fortificazioni di Piacenza ora esistenti non hanno più valore e bisognerà farne altre; ma occorreranno fondi anche per queste. Se la Camera concederà i fondi necessari, si faranno tutte queste belle cose. *(Si ride).*

Fabri. Io vorrei che se ne facesse una sola!

Mirri, ministro della guerra. Tutto dipende dai mezzi finanziari. Finora non ho inteso che esprimere desideri di migliorare i servizi, di migliorare le armi, di rinnovare le fortificazioni e via dicendo; ma non ho inteso da alcuno fare proposte circa i mezzi per provvedere a tutti questi desideri.

In tal modo non facciamo che discussioni accademiche e non riusciamo a nulla di pratico.

Marazzi, relatore. Domando di parlare.

Rubini, presidente della Giunta del bilancio. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marazzi, relatore. Ho chiesto di parlare per una questione d'ordine.

Vorrei pregare gli onorevoli colleghi di non fare altre discussioni sopra questi capitoli dal 50 al 55.

Presidente. Non vi sono altri oratori iscritti.

Marazzi, relatore. Ad ogni modo, poichè qualcuno potrebbe domandar di parlare, così voglio avvertire che subito dopo questo bilancio viene in discussione il disegno di legge sulle spese straordinarie riguardanti il Ministero della guerra, le quali contemplan tutte queste questioni. Per conseguenza pregherei di fare allora la discussione di questi argomenti.

Fabri. Chiedo di parlare.

Presidente. Non può parlare due volte.

Fabri. Vorrei fare una semplice dichiarazione.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare per una breve dichiarazione.

Fabri. L'onorevole ministro della guerra ha detto che noi facciamo dell'accademia, perchè domandiamo lavori e non diamo i denari.

Ma io ho domandato che ci si liberino le mani, non ho domandato denari. Ho chiesto semplicemente che l'autorità militare aiutasse Piacenza a mettersi in condizione, o di essere una città fortificata come si deve, o di esser libera da questi forti per poter prendere l'incremento necessario alle città moderne. Questo è un diritto della città di Piacenza; e non temo di essere contraddetto. Invece le autorità militari hanno sempre ostacolato e continuano ad ostacolare, senza nessuna ragione legittima, questo incremento della mia città.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio.

Rubini, presidente della Giunta generale del bilancio. Avevo chiesto di parlare per fare le stesse osservazioni, che ha fatto l'onorevole relatore; quindi rinunzio.

Rocca. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rocca. Anch'io mi unisco a quanto ha detto l'onorevole Fabri.

Mantova non domanda denari, ma chiede di essere liberata dalle fortificazioni per po-

tersi muovere liberamente. Alle spese penseremo noi. Più di questo non possiamo dire. Abbiamo domandato di raddrizzare una strada e ci furono opposti mille ostacoli, chiedendo ponti, servitù e tante altre cose, come se fossimo nel secolo scorso.

Lasciate dunque, onorevole ministro, atterrare le fortificazioni inutili per dare alle nostre città tutto quello sviluppo, che hanno preso già le altre, e sarete benemerito di esse e verso l'intero Paese.

Presidente. Con queste osservazioni s'intende approvato il capitolo 50.

Capitolo 51. Lavori a difesa delle coste (*Spesa ripartita*), lire 1,000,000.

Capitolo 52. Forti di sbarramento e lavori di difesa dello Stato (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 53. Fortificazioni di Roma e Capua (*Spesa ripartita*), lire 200,000.

Capitolo 54. Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 55. Acquisto di materiale d'artiglierie da campagna e relativo trasporto (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 56. Diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazioni a difesa marittima e terrestre del golfo stesso, per memoria.

Capitolo 57. Costruzioni e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi, per memoria.

Su questo capitolo sarebbe iscritto l'onorevole Bacci, il quale non è presente.

Non essendovi altri iscritti, s'intende approvato il capitolo 57.

Capitolo 58. Dotazione di casermaggio per la truppa, per memoria.

Severi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Severi. Ho chiesto di parlare su questo capitolo per fare una semplice raccomandazione all'onorevole ministro della guerra riguardo alle spese, che ha sopportato la città di Arezzo per accogliere il presidio di cavalleria, spese che oggi diventano improduttive; perchè per alloggiare uno squadrone di cavalleria in quella città il Comune è stato costretto a spendere una somma ingente

per acquisto e restauro dei locali, che oggi rimangono deserti.

Oggi, infatti, che le caserme sono compiute, il presidio è stato allontanato senza che si sia provveduto a compensare il Comune della spesa fatta. Chiedo all'onorevole ministro se questo sia giusto, e se non creda opportuno provvedere perchè la città di Arezzo non subisca il danno minacciato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mirri, ministro della guerra. Lo squadrone di cavalleria, che si trovava ad Arezzo non era stabile; era in distaccamento eventuale. Il Comune di Arezzo, avendolo visto trattenersi là per qualche tempo, credette che vi sarebbe rimasto indefinitamente. Ora questo non può essere.

D'altra parte la città di Arezzo ha un deposito, che dà molto lavoro agli abitanti di quella città, e per conseguenza vantaggi rilevanti, specialmente alle donne, che lavorano di cucito.

Ma, ripeto, lo squadrone di cavalleria non può rimanere là, perchè deve stare alla sede del reggimento.

Severi. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Severi. Forse l'onorevole ministro non ha bene inteso il concetto mio. Io non ho pensato affatto di chiedere che ad Arezzo venga destinato un presidio piuttosto che un altro; ho detto che l'amministrazione militare ha posto il comune di Arezzo in condizione da dover fare ingenti spese per provvedere di quartiere uno squadrone di cavalleria; spese che il Comune non avrebbe fatte, se l'invito, che gli venne per farle, non gli avesse dato certezza che la spesa sarebbe riuscita utile alla città. Questo mi pare che il ministro ignori, come ignora che è appunto dal momento in cui le spese vennero ultimate che venne deliberato l'allontanamento del presidio da Arezzo. Questo ho detto. Pare a Lei, onorevole ministro, che sia giusto impegnare una amministrazione a spendere il pubblico denaro, che poi resta improduttivo?

Mirri, ministro della guerra. Non conosco questo impegno; ma me ne informerò.

Severi. Vedrà che ho ragione!

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 58.

Capitolo 59. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 6,328,282. 76.

(È approvato).

Così sono esauriti i capitoli. Metto ora a partito gli stanziamenti complessivi.

Categoria prima. — Spese effettive (*Parte ordinaria e straordinaria*), lire 259,587,000.

Categoria quarta. — Partite di giro, lire 6,328,282. 76.

Totale generale, lire 265,915,282. 76.

(La Camera approva).

Articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1900, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

Trattandosi di un articolo unico, non lo pongo a partito. Nella seduta pomeridiana si procederà alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Vengono ora gli ordini del giorno.

Marazzi, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Marazzi, relatore. Gli ordini del giorno, come sono stampati, sono stati concordati fra Governo e Commissione. Si tratta ora di votarli, togliendo il terzo e il quinto, che sono stati già approvati.

Giunti al termine di questa laboriosa discussione, siamo lieti di rilevare che la Giunta generale del bilancio si è trovata sempre d'accordo col Governo, e confidiamo che, in quanto alle fabbriche d'armi, egli, essendosi assunta la responsabilità di fare un riordinamento, prenderà quei provvedimenti, che crederà del caso.

Presidente. Veniamo dunque alla votazione degli ordini del giorno, proposti dalla Commissione, ordini del giorno, che porrò a partito separatamente:

« La Camera, riconfermando voti già più volte espressi, confida che l'onorevole ministro della guerra:

I. Provvederà ai vari servizi sedentari, per quanto sarà possibile e compatibile colle speciali esigenze dei servizi stessi, con personale tratto dagli ufficiali in posizione au-

siliaria, o di riserva, e dai sottufficiali in attesa di impiego.

(È approvato).

II. Riprenderà in istudio il sistema della gestione diretta per la fornitura dei viveri ai Corpi.

(È approvato).

IV. Studierà il modo di introdurre nel servizio delle riforniture occorrenti per l'esercito ogni ulteriore possibile economia.

(È approvato).

VI. Provvederà affinché il bilancio della guerra sia reintegrato delle spese effettive che l'istituto geografico militare deve sopportare per altri Ministeri e procurerà di introdurre le maggiori possibili economie. »

(È approvato).

Ora rimane a votare l'ordine del giorno degli onorevoli Badaloni, Sichel, Prampolini, Morgari, Pansini, Garavetti, e Bianchi Leonardo:

« La Camera, considerando come la Scuola medica militare di Firenze non corrisponda nè ai fini di una scuola di applicazione di sanità militare, nè al concetto di una necessaria preparazione degli ufficiali medici; ravvisando per ciò nel suo mantenimento un aggravio al bilancio dello Stato senza utilità degli ordinamenti e dei servizi medici dell'esercito, invita il Governo a proporre alla Camera opportuno disegno di legge per l'abolizione della scuola di applicazione di sanità militare. »

La Giunta del bilancio si era riservata di fare dichiarazioni in proposito. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta.

Rubini, *presidente della Giunta del bilancio*. L'ordine del giorno dell'onorevole Badaloni contiene un concetto, che può essere adottato e che è certamente degno di studio. Ma, secondo la Giunta, quel concetto è espresso in modo troppo imperioso ed assoluto; perciò essa avrebbe modificato così l'ordine del giorno, nella speranza che, così redatto, potrà essere accolto anche dall'onorevole ministro:

« La Camera invita il Governo a studiare se la scuola medico-militare di Firenze risponda utilmente ai fini per i quali fu creata, e se convenga di riformarla o di sopprimerla. »

In questi soli termini e come raccomanda zione di studio, la Giunta del bilancio accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Badaloni.

Cambray-Digny. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cambray-Digny. Io mi sono iscritto per parlare contro l'ordine del giorno dell'onorevole Badaloni; ma non potrei accettare nemmeno la formula attenuata proposta ora dall'onorevole presidente della Giunta del bilancio.

Comprendo benissimo che l'onorevole Badaloni proponga la soppressione della scuola medica-militare di Firenze. L'onorevole Badaloni, quando parlò nella discussione generale, fece uno di quei discorsi nei quali è maestro, e coi quali espose idee molto ardite con forma molto temperata. L'onorevole Badaloni disse allora che egli è socialista, e che, come tale, di un esercito non vorrebbe saperne nè punto nè poco; si capisce quindi che egli, che come cittadino non vuole l'esercito, e non vuole che ci siano dei cittadini militari, come medico non voglia che ci siano medici militari. Non c'è che dire; l'onorevole Badaloni è perfettamente logico.

Comprendo meno che nella sua proposta si associ chi non ha lo stesso punto di partenza dell'onorevole Badaloni. Venire a dire che si deve sopprimere una scuola, che ha per scopo di dare a coloro, che si dedicheranno all'esercizio della medicina militare quelle speciali cognizioni, che per questo esercizio sono indispensabili, e che, nelle Università, a tutti coloro che studiano medicina non possono essere date, il voler dimostrare la inutilità di una scuola speciale, come quella di Firenze, pare che sia una pretesa che grandemente contrasta anche col semplice buon senso.

Che ci sia la necessità di insegnamenti speciali pei medici militari io credo che non sia chi non veda.

Capisco bene che il medico militare deve sapere quello, che sanno tutti gli altri medici; deve sapere, come gli altri, curare le ferite e curare le malattie; ma ci sono delle cognizioni speciali, che il medico militare deve avere e che non sono punto necessarie per gli altri medici.

Per esempio, tutto ciò che riguarda il modo di preordinare e di utilizzare il materiale medico speciale, che si adopera in tempo di guerra, sui campi di battaglia, è uno studio

che non si può fare senza avere sotto gli occhi questo materiale del quale si deve studiare la forma e l'applicazione; questo è un insegnamento che si può dare soltanto in una scuola speciale.

Presidente. Onorevole Cambray-Digny, non dimentichi, la prego, che la discussione è stata già fatta, e che la Camera ha soltanto riservato la votazione.

Cambray-Digny. Onorevole presidente, è solo una dichiarazione di voto la mia; non parlerò che altri due minuti.

Inoltre c'è un'altra cosa, che si insegna nella scuola speciale di medicina militare e non si insegna nelle Università; ed è quella parte della medicina legale, che riguarda la simulazione e la dissimulazione delle malattie, e che è importantissima per quel che riguarda il reclutamento. Non parlo della simulazione, perchè è cosa che si capisce da sè; ma anche la dissimulazione delle malattie fatta da coloro, che profittano della legge, che permette la sostituzione di un fratello all'altro, produce gravi inconvenienti. Il coscritto sano torna a casa e vien sostituito da un fratello malato; questi riesce a dissimulare la sua malattia; ma dopo tre mesi si fa riformare e il giuoco è fatto. Occorre che il medico sappia impedire simili frodi; e son tutte cose queste, che non s'insegnano nelle Università.

Si è detto che si potranno introdurre questi insegnamenti speciali in tutte le Università. Ma, se questo si vorrà fare, si spenderà molto più; e poi per farlo ci vorrà tempo. A buon conto, sarà bene lasciar stare le cose come stanno.

In Italia si fa così: quando viene un'idea, che par buona, si crea un Istituto per attuarla; naturalmente spesso avviene che non raggiungiamo subito la perfezione, e, appena creato l'Istituto, se ne vedono i difetti. Allora si esagerano questi difetti, e, invece di correggerli, come si dovrebbe e si potrebbe fare, si distrugge ogni cosa, per poi ricominciare da capo. Ecco quello, che si fa in Italia, e che si vorrebbe fare anche questa volta.

Per queste ragioni respingo la proposta dell'onorevole Badaloni, che naturalmente è più radicale, ma non posso accettare nemmeno quella dell'onorevole Rubini, che è più temperata, ma mira allo stesso scopo.

Il Governo potrà studiare di introdurre nella scuola medica militare quei miglio-

menti, che potranno essere richiesti perchè essa raggiunga meglio il suo scopo; poichè io nego assolutamente che oggi non lo raggiunga; potrà raggiungerlo meglio quando vi si introducano miglioramenti; ma, anche com'è oggi, dà certamente utili risultati. Spero perciò che la Camera non vorrà approvare nè l'uno nè l'altro degli ordini del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera.

Afan de Rivera. Una brevissima dichiarazione. Ho già avuto occasione di parlare alla Camera su questo argomento della scuola di sanità militare, nè voglio infliggere ora ai colleghi un nuovo discorso; dirò solo che mi associo completamente alle cose dette dall'onorevole Cambray-Digny, e voterò contro l'ordine del giorno della Giunta se vi sarà la parola *sopprimere*. Riformare, sì; sopprimere, no. Se volessimo sopprimere tutte le istituzioni che vanno male, dovremmo sopprimere il Regno d'Italia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta del bilancio.

Rubini, presidente della Giunta del bilancio. Non voglio che nasca un equivoco. Questo non è un ordine del giorno d'iniziativa della Giunta del bilancio. Io ho semplicemente dichiarato che solo in questi termini la Giunta generale del bilancio potrebbe accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Badaloni. Non prestino a coloro che sono già abbastanza ricchi in materia di ordini del giorno, come è la Giunta del bilancio: noi ne facciamo anche a meno...

Voci. Facciamone a meno!

Rubini, presidente della Giunta del bilancio. Però, ripeto, se questo ordine del giorno intende solamente sollevare la questione di uno studio di riforma, mi pare che si possa anche dare questa soddisfazione ad un collega, il quale ha notato come in quell'Istituto non tutto proceda per la meglio.

Presidente. Lo mantiene?

Rubini, presidente della Giunta del bilancio. Sopprimiamo dall'ordine del giorno le ultime parole.

Presidente. Sta bene.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Mi associo completamente a quanto meglio di me hanno detto l'onorevole Cambray-Digny e l'onorevole Afan de Rivera. Io ho detto che non era entusiasta della scuola medica militare; l'onorevole relatore ha cre-

duto di cogliermi in contraddizione; ma si inganna a partito. Non ne sono entusiasta, perchè voglio che abbia uno svolgimento maggiore, degno della sua importanza, degno dei maestri e degli allievi, che la onorano; e vorrei che questi allievi, laureati, vestissero la divisa di ufficiale, come la vestono gli allievi dell'Accademia militare di Torino, che pur non sono laureati in matematica.

Mirri, ministro della guerra. Questo non ci entra!

Santini. È mia opinione che i laureati in medicina onorano le spalline; è una opinione, che Ella, onorevole ministro, deve rispettare senza darsi ad atti di impazienza.

Si è detto con l'ordine del giorno Badaloni che la scuola medica militare di Firenze era insufficiente per l'insegnamento, che vi si impartisce.

Ora io debbo dire che essa è stata l'ammirazione di tutti i medici militari stranieri, accorsi in Italia per i vari Congressi, che rimasero ammirati specialmente del perfetto ordinamento dei gabinetti scientifici, impiantati secondo i più recenti progressi della scienza medica.

E debbo protestare contro l'asserzione che nella scuola di Firenze si pratici l'insegnamento delle fasciature sui manichini; insegna colà l'esimio maggiore medico Bonuomo, che, con competenza assolutamente superiore, produce sui cadaveri lussazioni, fratture, traumi di ogni genere, che poi i suoi allievi riducono, compongono, medicano.

Dichiaro pertanto che voterò contro l'ordine del giorno Badaloni e anche contro l'ordine del giorno della Giunta; accetto le

proposte di aumentare e di modificare, ma respingo quelle che tendono a sopprimere la Scuola d'applicazione di Sanità Militare di Firenze. (*Benissimo!*)

Presidente. Prego l'onorevole Morgari, che è il solo dei firmatari di quest'ordine del giorno che sia presente, di dichiarare se intende mantenerlo.

Morgari. Ho udito la difesa della Scuola militare di Firenze fatta dall'onorevole Cambray-Digny e dall'onorevole Afan De Rivera. Comprendo la difesa dell'onorevole Santini, che è sempre difensore delle cose dell'esercito in buona fede; posso comprendere la difesa dell'onorevole Cambray-Digny, il quale è deputato del Collegio di Firenze. (*Vice interruzioni a destra*).

Afan De Rivera. Io sostengo la stessa causa, e son deputato di Napoli!

Morgari. Ad ogni modo, a nome dell'onorevole Badaloni e degli altri firmatari, poichè qui non è questione politica, rinuncio all'ordine del giorno.

Presidente. Sta bene. Domando ora alla Giunta del bilancio se ritiri o mantenga il suo ordine del giorno.

Rubini, presidente della Giunta. Ritirato l'ordine del giorno Badaloni, la Giunta ritira anche il suo.

La seduta termina alle 12.35.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione.

Roma 1899. — Tip. della Camera dei Deputati.

